



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Focus design

Original

Focus design / Malcovati S.. - In: AL. - ISSN 1825-8182. - STAMPA. - 6(2009), pp. 39-39.

Availability:

This version is available at: 11583/2264364 since:

Publisher:

Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Ufficio di architettura
Dati: Antonio Padellaro
Tommasi e Comensoli
Lombard

Colle dei Santi (1970)
2009, Torino (It)

Bergamo, 1970-1971
Colle dei Santi (1970)
2009, Torino (It)
Colle dei Santi (1970)
2009, Torino (It)
Colle dei Santi (1970)
2009, Torino (It)

luglio 2009

Architettura e acqua

6

I sereni viaggi di Aoi

Color. Aoi Huber Kono
Chiasso, m.a.x. museo
19 aprile - 27 settembre 2009

Il m.a.x. museo è un edificio dedicato all'opera di Max Huber - il noto grafico svizzero scomparso a Mendrisio nel 1992 inaugurato a Chiasso nel 2005. Da allora - coerentemente alla sua vocazione e parallelamente alla permanente su Max Huber - ha sempre ospitato mostre su quello che potremmo definire l'universo Huber.



Aoi Kono, sua moglie, figlia del fondatore della grafica moderna Takashi Kono (rassegna nel 2007), mette in mostra per la prima volta nelle belle stanze del m.a.x. museo, i suoi disegni, arazzi, tappeti e illustrazioni.

Bruno Munari (rassegna nel 2008) - dopo aver coniato il palindromo *Io, Aoi* nel 1995 - diceva che Aoi aveva un sensore (chiedendosi se questo sensore fosse nascosto tra i suoi capelli). Dalla mostra a Chiasso, camminando attraverso le sue soavi ed eleganti trame, si scorge la capacità di Aoi Huber Kono di carpire le strutture della realtà riproponendole in chiave astratta. Il colore diviene il carattere di queste strutture, ne diviene tema prima ancora che tono: è come se i colori fossero per Aoi lettere di un alfabeto infinito e molto eloquente; di un universo delicato, raccontato sottovoce, ma con grande precisione.

Ricordo da bambino Aoi che, in visita con Max a casa dei miei genitori, portò in dono dei fiori di loto e una serigrafia dal titolo "City lights". Aoi parlava a bassa voce portando con sé tutta la delicatezza orientale e la gen-

tilezza nei movimenti e mi parve magica. Passavo ore davanti alle finestrelle colorate di quella serigrafia e mi chiedevo cosa avesse a che vedere un foglio con tanti quadrati equivalenti di colori diversi con le luci di una città.

Ecco la magia che Aoi sa fare: tradurre la realtà in un'altra realtà, dove i colori corrispondono agli stati d'animo; in montaggi astratti che della realtà danno un cenno, un'icona, una spiegazione segreta ed insieme lucidissima.

Aoi, con i colori gioca - per lei il gioco stesso è indagine ulteriore - e racconta storie; le sue trame avvolgono anche le stoffe, gli arazzi, le porcellane che disegna. È come se il suo segno, dinamico nella sua stessa struttura, fosse capace di decorare, alla stregua di antiche figure. Come tessuti dipinti su altri tessuti, come sereni viaggi attraverso puri e complessi scenari.

Carlo Gandolfi

Focus design

Ballo+Ballo
Milano, PAC Padiglione d'Arte Contemporanea
21 aprile - 7 giugno 2009

La mostra popone una retrospettiva dedicata all'opera di Aldo e Marirosa Ballo che, dagli anni '50 a oggi, hanno realizzato, attraverso la fotografia, un paziente e metodico lavoro di ricognizione sul mondo e sulla cultura del design italiano. È dunque una mostra di fotografie, ma anche una mostra sulla storia del design e dei suoi protagonisti e, infine, una mostra sul mestiere del fotografo come strumento di conoscenza e trasmissione del sapere. In esposizione ci sono gli oggetti, ci sono le fotografie degli oggetti e dei loro progettisti, ma ci sono anche un modo di lavorare e una "bottega" - materialmente rappresentata, in parte, nella prima sala in scala 1:1 e poi, interamente, in un modello in scala 1:100 dello studio milanese - intesa come luogo di discussione collettiva e di formazione delle idee prima che delle immagini.



Le immagini, veri e propri ritratti di "cose", si distinguono per la loro assoluta aderenza alla realtà dell'oggetto, necessaria per trasmetterne le caratteristiche formali e tecniche, ma anche per la loro capacità di trascendere questa materialità e di evocare una dimensione evanescente, quasi metafisica, che va oltre la descrizione per diventare evocazione. Gli strumenti sono le inquadrature, precise, nitide, con una spiccata predilezione per i primi piani e per le riprese dall'alto, e l'uso della luce, morbida e delicata, che segna i contorni e accentua i volumi, senza mai una deformazione o una distorsione. Accanto alle immagini, in un percorso espositivo ricco e molteplice (progettato da E. Baleri e L. Baroli), è presente una galleria di "racconti", con oltre

90 video-interviste, trasmesse da una fila di schermi con grandi primi piani incorniciati, che come le voci di un coro, testimoniano, a partire dall'esperienza diretta, la passione e la professionalità dei Ballo e, a chiudere, una suggestiva sequenza di oggetti (fotografati insieme ai progettisti) a grandezza naturale, esposti su lastre di plexiglas traslucide, che spiccano sullo sfondo dei giardini di Villa Reale. Al primo piano, infine, una ricca sezione documentaria mostra i progetti editoriali e le innumerevoli pubblicazioni su cataloghi e riviste (oltre a "Casabella" e "Domus", "Ottagono", "Casa Vogue", "Abitare" e molte altre), a testimonianza della continuità e della coerenza della ricerca dello Studio Ballo.

Silvia Malcovati

Zonaventura: una via per la contemporaneità

È visibile a molti metri di distanza la gigantesca gru decorata dagli artisti Anna Galtarossa e Daniel Gonzalez che sventa in via Massimiano a Milano. È una gru che, di giorno, viene normalmente usata per completare l'ultimo dei tanti cantieri edili che si sono succeduti in questa parte della città ed è, al contempo, un'installazione artistica temporanea, un segno verticale che, come una sorta di campanile medioevale, domina quella che potremmo chiamare una vera e propria cittadella dell'arte e del design. Siamo in "zonaventura" - come è stata definita la zona nata intorno a via Ventura a Lambrate - dove, a partire dal 2000, è iniziata un'importante operazione di riqualificazione che ha trasformato le aree dismesse di fabbriche come la Faema in una serie di moderni loft. Qui, in poche centinaia di metri, hanno aperto (e continuano ad aprire) gallerie d'arte, agenzie di pubblicità, studi di architettura, case editrici come Abitare Segesta, Radio 101, Art Book libreria internazionale, configurando un vero e proprio quartiere incentrato sui linguaggi estetici più attuali. E, con loro, sono arrivati anche nuovi residenti, restituendo all'area quel mix funzionale e so-

ziale perso a causa della monoproductività industriale, prima, e con anni di abbandono, poi. Via Ventura è un esperimento *in progress* (guidato dall'arch. Mariano Pichler insieme allo studio Ruatti e all'arch. Mutti, prematuramente scomparso), costruito coniugando offerta culturale e valorizzazione del territorio; un'arteria dedicata alla contemporaneità che, dalla periferia, vuole irrorare il cuore di Milano. Ad esempio, è qui dal 2003 la Scuola Politecnica di Design, la scuola di design più antica d'Italia - dove ha insegnato per vent'anni Bruno Munari - che accoglie 200 studenti provenienti da tutto il mondo, premiata con riconoscimenti quali la Benemerita Civica del Comune di Milano nel 1981 e il Compasso d'Oro ADI nel 1994. Le numerose gallerie d'arte presenti - da Prometeogallery a Massimo De Carlo, da Pianissimo a Zero, da Francesca Minini a Manuela Klerkx - con le loro mostre su artisti famosi e non, offrono una ricca panoramica sul paesaggio artistico internazionale. L'ultima ad aver inaugurato è Designplus dedicata all'esposizione e produzione di oggetti di design artistico a serie limitata ad alto contenuto sperimentale, con opere, ad esempio, dei Fratelli Campana o di Patrick Tuttofuoco.

Sonia Milone